

Venerdì 27 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Premio Tani Tante «stelle» in piazza riprese in tv

ROMA. Musica classica, lirica e danza contemporanea sacrificate all'altare della dea tv: accade al VII Premio Internazionale «Gino Tani», nato nei teatri per celebrare l'unione - e la pari dignità delle arti dello spettacolo, che quest'anno viene catapultato da Piazza Barberini (Roma) sugli schermi Rai e Rai International, il 29 giugno (ore 20.50). L'ambitissima «prima serata» - che verrà condotta da Melba Ruffo - promessa dai dirigenti Rai (e raramente concessa a manifestazioni culturali) ha reclamato peggio a Silvia Tani, fondatrice e direttrice artistica del Premio istituito in memoria del padre, che fu capostipite della critica di danza italiana negli anni Cinquanta sulle pagine del «Messaggero». E proprio la danza è la prima a pagare il suo tributo: l'étoile Maximiliano Guerra rinuncerà ai passi del balletto classico - in cui ha raggiunto vertici interpretativi e di virtuosismo - per assecondare le note rock di John Bon Jovi in un assolo da lui stesso creato per la serata. Il Premio rinuncia stavolta anche ai suoi intenti di segnalare artisti emergenti, scegliendo nomi molto noti, tra i quali: Pietro Garinei e Gigi Proietti e Christian De Sica; per la musica, Renato Zero e Roberto Vecchioni; mentre per la tv va a colpo sicuro premiando Corrado, Claudia Koll, André de la Roche e Manlio Davi. Novità, il premio speciale per la moda, attribuito al più antico atelier italiano, la Maison Gattinoni: «ma niente sfilate pubblicitarie - promette l'amministratore delegato Stefano Dominella - il nostro sarà un omaggio a Fellini e a alla Dolce Vita, suggerito dalla confluenza di Via Veneto in Piazza Barberini». E non manca uno scopo sociale: dedicare la serata all'Associazione Italiana Donatori di Organi. Resta il dilemma di aver adeguato in parte i contenuti artistici alle esigenze «popolari» della messa in onda televisiva. Un'occasione mancata per diffondere la cultura teatrale? «Assolutamente no - risponde Fabrizio Zampa, autore assieme ad Antonella Martinelli e alla Tani del programma - anzi, un modo per conquistare quanti più spettatori possibili all'arte, al balletto, anche se dati a piccole dosi. Eviteremo invece noiose passerelle e premiazioni: le medaglie le consegneremo la mattina». «Volevamo uno spettacolo di piazza - lo incalza Pietro Calabrese, direttore del «Messaggero» che patrocina il Premio - non al chiuso di un teatro. Un appuntamento con la città». Già, la Piazza. È stata scelta - e chiusa al traffico - una piazza insolita per allestire il palco, nodo nevralgico della viabilità metropolitana. Forse perché si trova a due passi dal «Messaggero». I romani, già provati da transennamenti e lavori per il Giubileo, probabilmente non saranno entusiasti. Ma questo in tv non si vedrà.

Arianna Voto

IL FESTIVAL

S'inaugura con una straordinaria esecuzione in Duomo di «L'enfance du Christ»

# Un miracoloso Berlioz apre Spoleto Una rassegna in odore di Giubileo

Una grande prova del direttore Richard Hickox, del coro spoletino e del tenore Mark Padmore restituiscono l'estrema levità della musica del compositore francese. E Menotti già pensa all'edizione del Duemila: per l'anno santo ci sarà anche il Papa tra gli invitati?



Il Duomo di Spoleto durante il festival

Scavolini/Sintesi

SPOLETO. Magica l'inaugurazione del Festival. Magica e proprio incantata con l'esecuzione, in Duomo, della trilogia sacra di Berlioz, *L'enfance du Christ*. Un Berlioz tenero, delicato, moderno e tanto più moderno in quanto maliziosamente recuperante il passato. Berlioz sviluppò la trilogia (*Il sogno di Erode*, *La fuga in Egitto*, *L'arrivo a Sais*) da primi abbozzi, eseguiti a Parigi, presentati come musica «naïve» (eravamo nel 1850) composta nel 1679 da un fantomatico Pierre Durcè. Ampliato, l'abbozzo diventò l'ampia composizione che celebra la *navité* nel clima di una *navité naturelle*. Si ha una musica straordinariamente felice, miracolosamente sospesa tra il passato, che non ha pagine così «candide» e un futuro sempre più complicato e dimentico d'una non impossibile semplicità *naturelle*.

La trilogia parte da Erode (uno splendido cantante, Denis Sedov, che poi interpreterà anche il buon ismaélite) che sogna di un bimbo che gli togli il trono; gli indovini gli consigliano - per non dare retta ai sogni - il massacro dei neonati. La sacra famiglia si trasferisce in Egitto dove tutti lo respingono, meno che un ismaélite il quale accoglie i fuggiaschi. Vuole sapere come si chiama il bimbo, e si compiace del bellissimo nome: Gesù, *quel nom charmant*. Ismaeliti e israeliti si riconoscono come fratelli.

Non c'è musica del passato né del futuro che abbia la fragrante dolcezza del Trio per due flauti e arpa, che gli «infedeli» suonano per la sacra famiglia. Né c'è musica del passato e del futuro (il futuro

da Berlioz a oggi, si capisce) che penetri così intensamente nell'animo come il coro a cappella (solo il coro, cioè, senza intervento di suoni) che, traversato e sovrastato dal canto di un tenore, concluderà in una estrema levità di pulviscolo fonico, la miracolosa musica.

Lo Spoleto Festival Choir è stato splendido e altrettanto splendere va riconosciuto al tenore Mark Padmore. Le voci non avevano più alcun peso, lievitanti in una sovrana trasparenza fonica, nota per nota illuminata da Richard Hickox. Sulla dissolvenza dell'*Amen* (il più bello e avvolgente che abbia la musica), la bacchetta di Hickox è rimasta poi come sospesa nello spazio. Un silenzio, mai ascoltato così intensamente, si è dilatato nel Duomo per lunghi momenti. Si sono lentamente rinforzate le luci e il loro «crescendo» ha acceso anche gli applausi.

Perché questo Berlioz? Lo abbiamo chiesto agli indovini. Perché Menotti, prossimo agli ottantenni, ha sognato (e lo realizza) un Festival nuovo com'era quello dell'inizio. Come la vita, il Festival ricomincia a quarant'anni, e gli è piaciuto accostare la *navité* e la *navité naturelle*, celebrate da Berlioz, alla rinascita del Festival e ad un incontro, in esso, di fedeli e infedeli.

«Come si chiama questo Festival?», chiede un «infedele». Un «fedele» risponde «Spoleto», e l'altro dice «Que nom charmant!». E ha ragione. Altri, però, adombrano nell'inaugurazione sacra e nel seguito del programma (l'«Ora mistica», ogni sera alle 23, in Sant'Eutemia, la conclusione del Festival

con *Elijah* di Mendelssohn) una linea un tantino opportunistica in previsione, mettiamo, del Giubileo. Ma sentiamo anche dire che l'opportunismo non c'entra e che, semmai, si tratta di una accortezza, di una partecipazione all'evento, che, del resto, si registra in altri settori della cultura e della musica. L'Accademia di Santa Cecilia, ad esempio, ha in programma, dall'anno prossimo, un «Festival di Pasqua» e Myung-Whun Chung progetta concerti anche in Piazza San Pietro.

Certo, il Giubileo avrà un riflesso nel Festival e si dice, anzi, che Menotti progetti addirittura una presenza del Papa a Spoleto. Vedremo. Nella linea sacra - se c'è - noi inseriremo anche l'opera che inaugura sabato, al Teatro Nuovo, la sezione lirica del Festival. Diciamo del melodramma *Die tote Stadt* (La città morta) di Erich Wolfgang Korngold che intorno ai trent'anni - ne aveva ventitré nel 1930, quando compose l'opera ora in programma a Spoleto - fu costretto a lasciare la Germania in quanto ebreo. Anche Korngold sarà un nome *charmant*, grazie allo *charme* di Spoleto.

Il profumo non manca (in piazza, prima di Berlioz, musicisti del «Florin» di Venezia suonavano valzer di Strauss e verrà Pavarotti) e verranno i danzatori di tip-tap, ma nei due poli opposti, il sacro e il profano, così come nel giorno e nella notte, la cultura in quanto vita e la vita in quanto cultura, vanno avanti, pur se la strada è sempre in salita.

Erasmus Valente

Musica/1

### Berio smentisce il «Giornale»

Luciano Berio ha smentito un articolo del *Giornale* in cui si sosteneva che il musicista fiorentino «contesta Veltroni (ma non ha il coraggio di dirlo)» a proposito della nuova legge sulla musica. Berio ha precisato di nutrire «una grande stima per il ministro Veltroni e per il lavoro che sta conducendo (anche se posso nutrire qualche dubbio, ogni tanto, sulla terminologia impiegata dai suoi collaboratori). Nell'intervista radiofonica citata dal *Giornale* esprimevo sommarariamente la mia perplessità nei confronti di quanto avevo letto sui giornali di quello stesso giorno, che davano un resoconto alterato e superficiale del disegno di legge proposto dal ministro Veltroni».

Musica/2

### Ellero: farò concerti gratis

Dopo la lite che lo aveva opposto a Enrico Stinchelli al teatro Ghione, in una serata di lirica finita male, il basso Ellero D'Artegna ha annunciato la sua disponibilità a cantare gratuitamente «per un pubblico di giovani ed appassionati» un concerto di grandi arie verdiane. Ellero era stato accusato proprio da Stinchelli di rifiutarsi di cantare senza cachet, critiche che lo stesso cantante aveva respinto in teatro. «Malgrado l'insinuazione mossal'altra sera da Stinchelli - replica il cantante - che ancora non riesco a capire nel suo contenuto confermo la mia disponibilità per una nuova edizione gratuita nello stesso teatro».

SOSTITUZIONI

Promosso sul campo

## Bartolini, l'«eroe» che salva Turandot

A Firenze il tenore è stato richiamato da Mehta per la parte di Calaf. Motivo: è l'unico che riesce a farla.

FIRENZE. Lando Bartolini non è forse fra i cantanti più coccolati dalla critica musicale, ma di sicuro è uno dei pochi tenori drammatici, tenori spinti, «tenoroni» insomma, in grado di portare in fondo senza soccombere una recita di *Turandot*. Una salute vocale gagliarda la sua, che ne ha fatto il salvatore della *Turandot* dell'ultimo Maggio fiorentino: *Turandot* spettacolosa, nata per far parlare di sé, anche per la regia di Zhang Yimou. Ma il Calaf titolare, Giuseppe Giacomini, aveva dato forfait prima della generale, e poi, rientrato alla terza recita, era riuscito a arrivare in fondo in qualche modo, ritirandosi quindi in buon ordine. Si è aperta così una frenetica caccia a Calaf. Ma nella recita dello scorso lunedì il Principe Ignoto di turno ha scontentato a tal punto il direttore Zubin Mehta che fra primo e secondo atto Bartolini, che aveva già cantato la generale, la prima e la seconda al posto di Giacomini, dopo una telefonata dello stesso Mehta ha preso la macchina (vive a Pistoia), in mezz'ora ha raggiunto Firenze, facendo i primi vocalizzi sull'autostrada, e si è catapultato in scena. «Deve esserci stata una discussione - spiega Bartolini - tra Mehta e Keith Olsen (il Calaf di turno, ndr) perché alle nove e mezza il maestro mi ha chiamato per dirmi che se non fossi andato subito in scena, anche in mutande, avrebbe interrotto lo spettacolo».



Allora, com'è andata? «Beh, Calaf oramai io l'ho cantato decine di volte, al Covent Garden, al Metropolitan, alla Staatsoper, al Colon, e non è neanche la prima volta che «salvo» una recita. Ad esempio ricordo una diretta radiofonica di *Andrea Chenier* dal S. Carlo, anche se lì il tenore titolare, aveva affermato di sentirsi meglio e di voler cantare... dovetti subentrare per l'ultimo atto».

Elisabetta Torselli

# MONICA BELLUCCI SCANDALO IN FRANCA

**IL CINEMA  
IN SALA, IN TV,  
IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

**IN REGALO**  
un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto di "Nitrate d'argento", l'ultimo film di Marco Ferreri (in edicola per la serie "Unità Novità")

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA